

NEIL YOUNG & CRAZY HORSE · WIDESPREAD PANIC · GOV'T MULE · THE POGUES · JERRY GARCIA & MERL SAUNDERS

# BUSSCADERO

JOHN HIATT & KEVIN SHIRLEY · LED ZEPPELIN · DWIGHT YOAKAM · ROLLING STONES · KASEY CHAMBERS · NINE BELOW ZERO · PETE SEEGER

Mensile di informazione rock n° 350 – Novembre 2012 Anno XXXII – € 5.00



IL PRIMO IMPERDIBILE ALBUM **VELVET UNDERGROUND & NICO**

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

## BLACK COUNTRY COMMUNION

Afterglow  
Mascot/Provogue CD/DVD

★★★

Nella musica di **Joe Bonamassa** hanno sempre convissuto due anime, quella del Bluesman e quella del Rocker, con ampie convergenze tra i due stili che erano sempre presenti in contemporanea nel sound del musicista newyorkese, basta sentire quello splendido DVD (ora anche doppio CD) che è il *Live At Beacon Theatre* per rendersene conto. Ad un certo punto, anche a causa della sua prolificità quasi compulsiva Joe ha voluto, in un certo senso, scinderle e sono nati i **Black Country Communion**, una sorta di supergruppo, dove c'è un partner alla pari come **Glenn Hughes**, che scrive quasi tutti i brani ed è la voce principale e due "soci minoritari", ma non troppo, come il batterista **Jason Bonham** e il tastierista **Derek Sherinian**. Lo stile, inevitabilmente, è una sorta di hard rock anni '70, in bilico tra rock duro e progressive, tra **Led Zeppelin** e **Deep Purple**, con un occhio al rock anni '80 di Van Halen e altri. Ora, all'uscita di questo *Afterglow*, si racconta di attriti tra **Hughes** e **Bonomassa**, che è accusato di non contribuire più nuovo materiale al gruppo, e anche causati dalla personalità dell'ex **Trapeze** e **Deep Purple**, che pubblicava già dischi quando Joe forse non era ancora una idea nella testa dei suoi genitori. Quindi questo potrebbe essere "il canto del cigno" della band, anche se ascoltandolo non si direbbe, sarà hard rock, sarà scontato, ma loro sono veramente bravi, **Joe Bonamassa** (come ho detto miriadi di volte) è il chitarrista rock (e blues) più completo della sua generazione, **Glenn Hughes** ha ancora una voce potente e perfetta per il genere, ricca anche di inflessioni più gentili e percorsa da un amore per il soul, oltre ad essere un ottimo bassista, **Jason Bonham** ormai ha quasi raggiunto il livello del babbo (come avremo modo di apprezzare nella reunion degli Zeppelin) e l'ex **Dream Theater**, **Derek Sherinian**, è un tastierista dalla ricca inventiva. Tra l'altro, l'ottima produzione di **Kevin Shirley** mette sempre in

evidenza i pregi di tutti i musicisti, cogliendo tutti i particolari, con una nitidezza che va a cercare anche i passaggi acustici della chitarra acustica di Bonamassa o le rullate di Bonham che non hanno nulla da invidiare a quelle del vecchio "Bonzo" o di **Keith Moon**. L'abbrivio del brano di apertura *Big Train*, con i riff della chitarra di Bonamassa a duettare con le poderose rullate di Bonham e la voce grintosa di Hughes potrebbe essere un brano degli Zeppelin o dei Purple, ma con la chitarra di Joe dal suono inconfondibile e passaggi più prog e ricercati dove la musica si fa più riflessiva. *This Is Your Time*, anche per la forte presenza dell'organo di Sherinian e per il cantato enfatico di Hughes sembra un episodio minore dei Deep Purple metà anni '70, con un

formidabile assolo di Bonamassa nella parte centrale. Anche *Midnight Sun* ci riporta ad illustri progenitori di quell'epoca, i riff di organo ricordano quelli di *Won't Get Fooled Again* e la batteria di Bonham non fa rimpiangere le esplosioni parossistiche del citato Moon, mentre Bonamassa ci regala un assolo ficcante alla **Jimmy Page** prima di una progressione finale nuovamente in puro stile **Who**. *Confessor* è una ulteriore variazione sul tema hard classico, con tanto di coretti ricchi di eco e ritmi scanditi da tutta la band. *Cry Freedom*, cantata a due voci da **Hughes** e **Bonomassa**, sembra un brano dei **Bad Company**, un bel rock-blues con la slide di Joe a dettare i tempi. La title-track, con le sue atmosfere lente e solenni, ricche però anche di passaggi acustici, ci permette di gustare la bella



voce di Hughes e le improvvise accelerazioni hard della musica, in quel clima che potrebbe ricordare i Led Zeppelin di *Houses Of The Holy*, forse per la presenza molto forte delle tastiere. *Dandelion* è di nuovo boogie blues rock, con qualche venatura acustica e un ritornello ricorrente, prima dell'assolo di Bonamassa che non si risparmia. *The Circle* è nuovamente più vicina allo spirito del rock progressivo, inizio sognante con la chitarra arpeggiata e l'organo, sullo

sfondo della voce di **Hughes** che si apre nella sua gamma più alta e poi torna di nuovo calma in un'alternanza di atmosfere, prima dell'assolo in crescendo di Joe. Qualcuno ha creduto di rilevare delle sonorità alla **Rush** nella intricata *Common Man* che mi sembra un episodio minore del CD. *The Giver*, sempre con l'organo di **Sherinian** molto presente è forse quella che più ricorda i **Deep Purple** nella versione Mark III, quella di Hughes. *Crawl*, nuovamente Zeppeliniana, è ancora un festival del riff tipico della band di Page. Niente di nuovo, ma solo del sano buon vecchio rock, suonato come Dio comanda, vedremo se sarà il loro ultimo capitolo. Nella prima tiratura c'è anche un DVD con il making of e quattro video delle canzoni.

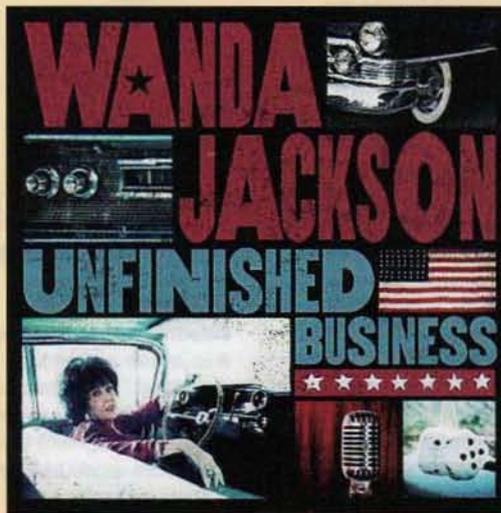
Bruno Conti

## WANDA JACKSON

Unfinished Business  
Sugar Hill  
★★★

Wanda Lavonne Jackson, 75 anni compiuti lo scorso 20 ottobre, è un'icona, quasi un archetipo, della golden age del rock'n'roll, l'artefice di un pionieristico matrimonio tra country e rockabilly (con una leggera predilezione per il primo nelle registrazioni a cavallo tra '60 e '70, con decisa inclinazione al secondo nei lavori della prima metà dei Sessanta), tanto popolare e riconoscibile da esserle valsa la definizione di «regina», o «first-lady», del genere. Un profilo di artista in qualche modo sospeso nel tempo, quindi, per sempre galleggiante in quell'istante dorato in cui vengono immortalati tutti i protagonisti di qualsiasi trasformazione culturale.

Una dimensione colta appieno dal produttore, e pigmalione della maturità, Jack White nel produrre *The Party Ain't Over* (2001), comeback discografico concepito (come l'altrettanto divertente, purtroppo meno conosciuto *Wanda Live! At Third Man Records*, anch'esso pubblicato, soltanto in vinile, giusto un anno fa) nelle fattezze di una fantasticheria a occhi aperti sull'iconografia, le stranezze campy, l'ingenuità, i suoni e le pose di anni '50 forse esistiti soltanto nell'immaginazione del fondatore dei White Stripes. Se l'esperimento poteva dirsi riuscito, lo si doveva appunto alla brillante glassa di trucchi, come in una torta di proposito esagerata per dimensioni e quantitativo di zuccheri, utilizzata da White nell'evocare un passato magari irreali (e quindi un tantino «weird», come gli americani definiscono le bizzarrie a prova di classificazione) ma proprio per questo interessante e coinvolgente, in grado di trascendere la pura proporzione del revival e suonare fresco a dispetto dell'anagrafe della titolare. La quale, per riprovarci, si è portata in cabina di regia **Justin Townes Earle**, figlio del più



famoso Steve nonché pregevole cantautore di spoglia osservanza roots: dal connubio tra i due è saltato fuori *Unfinished Business*, rispetto al predecessore molto più incline al country (quando produttore e prodotta duettano, sul valzer al rallentatore di *Am I*

*Even A Memory*, sembra di trovarsi in un disco di Conway Twitty e Loretta Lynn), più affine alle radici e a una loro traduzione sobria, rigorosa, lineare. Ancora una volta Wanda fa quello che può (e non è poco), ovvero soffiare nel microfono, con tutta la convinzione del caso, party-songs nostalgiche e coinvolgenti come *Pushover* o *Tore Down*, rivisitare con tutta la grinta possibile, e la sei corde ruvida di **Kenny Vaughan**, l'r&b di *It's All Over Now* (Bobby Womack), ricorrere a tutti gli accorgimenti dettati dal mestiere nella riletatura in chiave country-gospel di *Two Hands* (Townes Van Zandt). Eppure, senza quella patina di

genuina stramberia portata in dote dagli espedienti di White, *Unfinished Business* (benché generosamente presentato da Stephen King in un trionfo di superlativi) finisce con l'assomigliare a null'altro che un *divertissement*. La sicurezza della signora nell'intrecciare hillbilly, soul e rock & roll non teme confronti (ascoltate l'honky-tonk alla Kitty Wells di *What Do You Do (When You're Lonesome)*, scritta da Earle jr, o il country-blues impeccabile di *Old Weakness*), ma nel complesso il risultato non incanta. Eccezionale, ad ogni modo, la conclusiva *California Stars*, revisione tra country e rock dell'ormai classica ballata scritta da Jay Bennett e Jeff Tweedy su liriche di Woody Guthrie (correva l'anno 1998 del *Mermaid Avenue* realizzato dai Wilco con Billy Bragg), con percussioni marziali, lo sgocciolare malinconico di una pedal-steel e un coro di seconde voci femminili che trasforma il pezzo in un'umanissima, divertita orazione laica su sogni, amori, stagioni e vecchiaia.

Gianfranco Callieri